

In piazza



www.viandanti.org

QUALE BILANCIO DEL NOSTRO VELLEITARIO ECUMENISMO?

Giancarla Codrignani

Li chiamiamo "fratelli ortodossi" ma oggi, per colpa di una guerra, chi sono davvero per noi? Francesco conferma l'abbraccio ai "fratelli", ma non può, anche se vorrebbe, ripetere la mediazione che fu possibile a Giovanni XXIII quando il mondo rabbrivì per il pericolo dell'istallazioni di missili balistici sovietici a Cuba, una provocazione piena di minacce per gli Usa di Kennedy e la Russia di Krusciov: era il 1962 e la logica delle sfide e relativo onore da salvare - che connota i maschi e anche i governi (oggi contagia anche la vicepresidente americana Pamela Harris) imponeva la risposta armata, un'altra guerra "mondiale" vent'anni dopo la "seconda". A nulla erano valsi i tentativi e i Due Grandi - che non volevano arrivare all'amato *ok corral* anche nel Far West americano - trovarono non indecoroso cedere al Papa.

Oggi Francesco non può permetterselo. La chiesa ortodossa ha sofferto il dramma dello scisma del patriarcato di Kiev che nel 2019 si è proclamato "autocefalo" ottenendo la legittimazione del patriarcato di Alessandria e degli ortodossi greci, non dal patriarcato istituzionale di Costantinopoli.

L'azione anarchica e, soprattutto, nazionalista dell'ortodossia ucraina si è di fatto resa responsabile del distacco politico dal patriarcato di Mosca da cui dipendeva. Una vertenza sull'*autocefalia* non fa ridere, tanto più in questo momento e nonostante il buon senso che vorrebbe le chiese disimpegnate dagli interessi dei governanti. In questi giorni non si tratta più, infatti, di questioni teologiche, ma di quel potere che non è solo giuridico e canonico, ma amministrativo e politico.

Il patriarca di Mosca Kiril nega la legittimazione del patriarcato di Kiev nel momento in cui è chiara la sua opposizione alla Russia di Putin e allo stesso modo il dittatore postsovietico intende recuperare a gloria della Santa Madre Russia, l'impero russo zarista con la benedizione del patriarca di Mosca. Solo che la fraternità e la comunione se ne vanno senza Cristo dietro la guerra.

Intanto anche noi siamo rimasti fuori dal cuore dell'ecumenismo. Bisogna che confessiamo di essere clericali: preghiamo, studiamo (pochi) teologia ecumenica, facciamo bellissimi convegni. In realtà siamo sempre noi (cattolici) la maggioranza; inevitabile, ma anche poco sensibili alla solitudine ignara del mondo cattolico di base non coinvolto nella ricerca di una fraternità confessionale di reciproca libertà.

In genere nelle parrocchie non si conosce neppure il significato dell'impegno: siamo prigionieri della tradizione "colta" di una pratica detta "ecumenica", che, se vuol dire universale, sarebbe meglio tradurla. Ma, di fatto, mi sento - proprio per il mio interesse rimasto di nicchia oggi più di quando il Sae prese il volo con Maria Vingiani - in difficoltà: sono arrivati tanti ortodossi in questo mese di guerra, tutti accolti con emozione condivisa, per la libertà dell'Ucraina. Ma la maggioranza degli arrivati trova qui da noi i/le parenti che lavorano in Italia: molte badanti hanno potuto accogliere la madre o la sorella con i bambini per la generosità delle famiglie dove da anni curano un nostro anziano. Ma non le abbiamo mai viste alle nostre riunioni.

Ai margini, per chi cerca di dare senso all'ecumenismo, c'era stato il caso di Bose. La formula postconciliare della Comunità monastica di Enzo Bianchi si è modificata diventando "monastero", una trasformazione chiaramente alternativa anche sul piano della spiritualità e delle tematiche di studio. La Comunità era nata mista, comprensiva di uomini e di donne, non era riservata a soli presbiteri (l'abate Enzo Bianchi non lo è) e nemmeno ai soli cattolici. Infatti nell'attività di ricerca privilegiava la relazione e lo studio dell'ortodossia. Ricordando questa "fratellanza" sempre aperta alla partecipazione, non si può non pensare all'importanza che poteva avere la relazione con i vari patriarcati nella tragedia della guerra attuale che ha sciaguratamente approfondito il solco tra Kiev e Mosca anche sul versante religioso cristiano.

La chiesa di Mosca invece di accogliere l'unità di fede come sostegno comune nella situazione blasfema della guerra, ha scelto di accettare la sfida e seguire la tradizione conservatrice che vuole l'Occidente corrotto e immorale e il primato della madre Russia. Anche se Papa Francesco, dopo essere stato bloccato dalla tensione tra i patriarcati, riuscirà, senza interferire in casa altrui, a richiamare Kiril all'abbraccio cristiano con il papa cattolico romano, la guerra estrema farà pagare cari i suoi costi, tra cui la frustrazione di quando i conflitti entrano nelle chiese.

Aprile 2022